

Psicoanalisi e danni collaterali

(a proposito dell'ultimo film di Nanni Moretti)

di Giuseppe Rinaldi

Diciamo subito che l'ultimo film di Moretti (*Habemus papam*) è sicuramente interessante e, per molti aspetti, insolitamente ben fatto. Forse è uno dei migliori film di Moretti. Michel Piccoli fornisce una grande prova di recitazione, la storia cresce drammaticamente, seppure con vari intermezzi e digressioni, verso l'epilogo della grande rinuncia. Tutto bene dunque? Passata la prima impressione favorevole, ci si accorge tuttavia che i conti non tornano, che, più che le cose dette, sembrano contare le cose non dette. In tutta la narrazione si ha sempre l'impressione che Moretti eviti di dire fino in fondo quel che pensa, forse per opportunismo, forse per buona educazione, forse per non sconcertare il pubblico, forse per lasciarci il gusto di scoprirlo da noi.

Lasciamo dunque da parte i meriti artistici e domandiamoci *quale sia la tesi del film*.¹ È davvero difficile raccapezzarsi. A prima vista sembra un discorso sulla Chiesa. Vengono in mente figure come Celestino V e il suo "gran rifiuto", viene sicuramente in mente il *grande inquisitore* di Dostoevskij. Del resto ci sono molte opere letterarie dove il protagonista, in incognito, si cela in mezzo alla gente comune e finisce per scoprire un punto di vista diverso, una nuova realtà. Una specie di viaggio alla scoperta di se stessi, una specie di rinascita. Potrebbe dunque sembrare un invito, nei confronti della Chiesa, a uscire dai palazzi per frequentare di più le strade del mondo. Sarà vero in parte, ma così perdiamo di vista molti altri elementi.

È stato osservato come, contrariamente alle aspettative, e ai commenti di qualche critico miope, questo film sia straordinariamente benevolo nei confronti della Chiesa: i cardinali vengono trattati con grande simpatia, sono ritratti come dei giocherelloni ingenui, fiduciosi, speranzosi, sinceramente sconvolti dagli eventi. Soprattutto sono convinti, nonostante qualche *gag* farsesca, nel chiuso del conclave, di interpretare la volontà divina. D'altro canto, c'è anche un altro protagonista silente del film: le masse dei fedeli che si accalcano nelle piazze, davanti alle televisioni, che attendono con ansia la presentazione del nuovo papa, che reagiscono emotivamente, con sincera partecipazione, mano a mano che gli avvenimenti si svolgono. Anche queste masse sono per lo più trattate con grande benevolenza. Forse gli unici che sono un po' satireggiati sono gli operatori dell'informazione, ma neanche troppo. Chi si aspettava da Moretti un attacco contro la Chiesa terrena sarà sicuramente rimasto deluso.

Il *Papa senza nome* messo in scena da Moretti è sicuramente un personaggio dotato di una grande intensità e di spessore, ma, stranamente, sembra non avere alcun messaggio particolare da proferire; non ha un insegnamento morale, non è critico nei confronti della Chiesa, non è un rivoluzionario, tutto ruota intorno al suo improvviso disagio psicologico, esistenziale, che gli impedisce di accettare la designazione del conclave. È un uomo senza passato. Non viene fornita nessuna informazione specifica circa la sua storia personale, tranne una: il Papa senza nome, da giovane, avrebbe voluto fare l'attore, avrebbe provato con passione a proporsi in una scuola di recitazione, ma sarebbe stato escluso per palese incapacità. Questo sembra l'unico ricordo che affiora nella sua mente sconvolta, sia attraverso l'analisi, sia attraverso la fugace discesa nel mondo, dopo l'elezione. Tutto ciò è ancora molto poco. Se così fosse, il film ruoterebbe intorno alla fragilità psicologica di un singolo personaggio, neanche tanto profondamente indagata. E allora?

L'unico elemento che sembra essere in grado di dare una coerenza contenutistica al film è, ahimè, la presenza dei due psicanalisti. Coniugi divorziati, che sono sempre presentati con distanza e ironia, in forma satirica e scherzosa. Lui, al solito, è egocentrico, pieno di sé, ma autoironico e mai convinto fino in fondo del proprio ruolo. Lei, rappresentata come una madre rigorosa, è una professionista impegnata, ma un po' ingenua e monomaniacale. La chiave di tutti i disturbi psichici starebbe, secondo lei, in una traumatica *carezza di accudimento*, avvenuta nell'età infantile.

¹ Sarò costretto, nel corso dell'articolo, a raccontare gran parte del film. Chi non lo avesse ancora visto, e non volesse dunque sapere come va a finire, è avvertito.

Carenze di accudimento ovunque, che spiegano qualsiasi cosa. Insomma, una macchietta deformata della psicoanalisi. Il Papa senza nome fallisce nell'analisi improvvisata impostata dallo psicoanalista Moretti, di fronte alla presenza di tutti cardinali riuniti, ma fallisce anche nella consultazione privata, in incognito, con la psicanalista. Sarà solo l'incontro con l'attore pazzo a risvegliare in lui il ricordo della passione giovanile per la recitazione e il teatro. Lo psicanalista Moretti finirà buffamente per intrattenere i cardinali, nell'attesa della guarigione, dell'eletto, davanti agli appartamenti papali, organizzando tra loro nientemeno che un torneo di *volley*. Un vero e proprio fallimento burlesco dunque dei due psicanalisti, tanto che il Papa senza nome troverà, per proprio conto, la strada per l'uscita dal conflitto e troverà da solo il coraggio della gran rinuncia.

Ma cosa c'entra allora la psicanalisi? E' solo un'ossessione personale di Moretti che, tra l'altro, anche nella *Stanza del figlio* interpretava già il ruolo di uno psicanalista? Sospetto fortemente che, come in una scena onirica freudiana, il film debba essere ricostruito a partire dai dettagli e non dal filo della narrazione principale. Se questo è vero, credo che questo non sia tanto un film contro la Chiesa, ma sia un film che interpreta la religione come un sostituto della figura paterna.² Forse un film sullo scandalo della paternità.

L'unica chiave interpretativa disponibile sembra essere costituita proprio dal dettaglio, lasciato sempre sullo sfondo come una boutade, della *carenza di accudimento*. Certo, la carenza di accudimento viene normalmente evocata nei confronti del rapporto tra madre e figlio; tuttavia, se proviamo a generalizzare appena un po', funziona benissimo anche per la mancanza del padre. Le folle di fedeli che somigliano a umili fraticelli francescani, che Moretti ci presenta a più riprese, piene di devozione e di speranza, sono folle di bambini in cerca di affetto e di accudimento. I cardinali, sono presentati anche loro come dei bambini, hanno bisogno anche loro di accudimento (i cardinali vengono accuratamente accuditi dallo psicanalista Moretti attraverso l'organizzazione del torneo, e loro docilmente ci stanno). L'evento sconvolgente, che muove la narrazione stessa, è che uno dei cardinali, l'eletto, avrebbe dovuto smettere di essere accudito e avrebbe dovuto assumersi la figura genitoriale (la morte del pontefice precedente è rappresentata come una chiara "morte del padre"). Il nuovo eletto dovrebbe smettere di essere figlio accudito e assumere improvvisamente il ruolo del genitore, infondere fiducia a tutti, e quindi essere estremamente convinto del proprio ruolo. Questa è, con ogni evidenza, la difficoltà profonda insita nella religione secondo Moretti. Disgraziatamente, la scelta del conclave è caduta su un soggetto che avrebbe voluto fare l'attore, ma che non ne aveva alcuna qualità. Moretti suggerisce accuratamente che per fare l'attore occorre avere un che di maniacale. La religione dunque racconta l'eterna vicenda della ricerca del padre da parte delle folle immature, della difficoltà nel rivestire i panni della figura paterna,³ la difficoltà nell'assumersi la responsabilità della cura genitoriale, ma anche la difficoltà nel passaggio di ruolo da chi è accudito a chi deve accudire (il ruolo si sa, è in un certo senso una recita in cui si deve credere).

Una volta fatta questa scelta, tutto il resto viene da sé. Moretti ci tiene a farci vedere che il ruolo paterno funziona benissimo anche se dietro non c'è nulla: per alcuni giorni, una beota guardia svizzera viene messa a gozzovigliare nell'appartamento del Papa, a muovere le tende, a mostrare il suo profilo, vestito di bianco; ebbene tutto questo è sufficiente a dare l'illusione del padre, l'illusione della genitorialità e, ancor più dietro, l'illusione di Dio. Dietro alla difficoltà di assumere su di sé il ruolo del padre, di recitare il padre, c'è dunque l'illusione di Dio. Moretti, già ne *La stanza del figlio* aveva presentato, sullo sfondo di una inutile psicanalisi, la reazione umana di due genitori privati del figlio a causa di un incidente. La morte del figlio avviene per una cieca necessità, inspiegabilmente. Gli eventi dunque accadono e basta, siamo immersi in una realtà dove non c'è provvidenza, non c'è speranza, non c'è salvezza, ma solo il brusio del vuoto. Mentre organizza il torneo di *volley* il perfido Moretti - che di fronte ai cardinali si dichiara esplicitamente non credente - discute con un cardinale proprio del darwinismo. Se c'è solo il vuoto, se la religione

² Del resto il titolo del film, opportunamente tradotto, suona proprio come "abbiamo il padre".

³ Non entro nel merito di quanto pesino, in questa scelta, le nevrosi personali di Moretti. In effetti, in passato, è accaduto spesso che una certa cultura di sinistra abbia scambiato l'egocentrismo e le nevrosi personali di Moretti per discorsi politici profondi.

è la domanda di accudimento delle creature smarrite, allora bisogna che qualcuno *reciti* la parte del padre. Lo spettacolo deve continuare. Si noti che, soggettivamente, il Papa senza nome non giunge alla consapevolezza dell'assenza di Dio; diviene soltanto consapevole della sua incapacità di recitare il ruolo paterno.⁴ Solo in seguito al rifiuto della recitazione della parte del padre, si palesa, per il popolo in piazza e per i cardinali, un vuoto inquietante. Il generale romano che, durante la conquista di Gerusalemme, entrò nel *sancta sanctorum* del tempio e sollevò il velo, vide che non c'era nulla. Nello stesso modo, le tende agitate delle finestre di San Pietro mostrano l'apparenza del padre, ma dietro l'apparenza c'è il vuoto. Forse le religioni sono finte, ma necessarie. E' questa la tesi di Moretti?

Un film che, mentre prende in giro la psicanalisi e gli psicanalisti, usa tuttavia uno schema d'analisi tipicamente psicanalitico e lo applica nientemeno che alla religione (secondo uno schema freudiano ortodosso, direi). Tanto rumore per nulla? In effetti, quel che emerge dal film è proprio il carattere ormai *arcaico* della psicanalisi e delle sue categorie concettuali. Uno schema di pensiero che tuttavia, sembra dire Moretti, continua a funzionare e che, forse, potrebbe trovare uno sviluppo e una conferma nelle teorie evoluzioniste circa le origini della religione.⁵ Questo spiega perché il film sia estremamente tenero con i fedeli e con i cardinali. E qui sta un'insopportabile debolezza di analisi rispetto alla Chiesa storica. Moretti dimentica che, seguendo la sua teoria, la mancanza di accudimento può scatenare la violenza distruttiva, che quei "bambini", desiderosi di cure genitoriali, non sono soltanto innocui potenziali giocatori di *volley*, dimentica (e ci fa dimenticare) che, nel corso dei secoli, hanno messo in opera un potenziale distruttivo spaventoso (dalle guerre di religione, all'inquisizione, ai vari fondamentalismi, agli scandali più recenti,...). Non sarà certo il gran rifiuto di qualche singolo, mancato attore, incapace di illudersi e di illudere, a rendere adulta quella massa di bambini. Del resto la conferma è già arrivata: qualcuno, in campo cattolico, forse senza neanche aver capito un gran che, ha subito lanciato la parola d'ordine "Boicottiamo il film di Moretti".

19/04/2011

⁴ Naturalmente, ciò getta un grave discredito sull'onnipotenza e preveggenza divina. Perché mai Dio avrebbe chiamato un pessimo attore a ricoprire la carica di suo rappresentante in terra?

⁵ Ci sono interessanti sviluppi nella recente letteratura sulle origini evoluzionistiche della religione (si veda, ad esempio, Girotto, Pievani, Vallortigara, *Nati per credere*, Codice, 2008).